5 8 911

DELLE LODI

DI

MARIA CLEMENTINA

ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

E

PRINCIPESSA EREDITARIA DELLE SICILIE

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE.

MDCCCI.

Digitized by Google

ORAZIONE

QUESTE magnifiche funeſte pompe, che il riſpettabil corpo delle Milizie urbane col più affettuoſo riconoſcimento, non diſgiunto da criſtiana pietà, conſacra oggi alla perpetua memoria, e alla pace eterna di un' eccelſa Eroina, a' noſtri occhi, avanti tempo, involata; e che ognun di noi con triſto malinconoſo ſilenzio, giuſta il dovere, accompagna; aſſai chiaro, tutto che in muto lor linguaggio, alla mente noſtra, quell' eſtremo dì e fatale richiamano, in cui, così diſponendo il Cielo, per gli alti, imperſcrutabili ſuoi diſegni, che a finita ragione non è permeſſo inquerire, MARIA CLEMENTINA, Arciducheſſa d' Auſtria, e Principeſſa ereditaria delle Sicilie, nell' età ſua più freſca, e più vivace, e in mezzo alle più luſinghiere dolci noſtre ſperanze, da indiſcreto improvviſo braccio di morte, tolta ne fu a queſti giorni, e rapita. Oh giorno di ſommo dolor pieno, e di lutto! Oh anno, da cancellarſi, ad ogni conto, dalla lunga ſerie de' tempi, e alla più lontana poſterità, acerbiſſimo! Oh morte, da eſſere col maggior duolo, e con l' affanno più acerbo, da ogni ordine di perſone, amaramente compianta! Così dunque eh? dopo moltiplici e private

e pubbliche calamità, e ſciagure, che la bella Italia, con queſto noſtro ridente paeſe; che ſenza mentita gloria, ne forma la parte migliore; e l'Europa tutta, con reiterati colpi, e con le più profonde ferite, hanno, nel volgere di ben due luſtri, quaſi che turbata, e confuſa; ſerbata era a noi ancor quella, che l'acerbità de' tempi ſempre più moltiplicando, ne rapiſſe Colei, in cui molto, per coſe liete aſſai noi fidavamo; e che uno de' maggiori ornamenti ſi era dell' inclita, eccelſa Auſtriaca Gente, il ſingolar pregio di queſta noſtra bella Partenope, e di tutte le morali virtù lo ſpecchio più luminoſo, e più chiaro? Piangete dunque, o vergini, e matrone tutte piangete: lagrimate o orfani, e vedove; e ſenza mai rifinire, ordini tutti piagnete; perciocchè delle pubbliche lagrime, e dell'univerſal cordoglio è ben degna quella Regal Donna defunta, che di tutti, non che degl'infelici ſolo e biſognoſi, con cuore tenero, e con benigna mano il pianto aſciugava, divenuta già, per ſingolare voler del Cielo, di qualunque il ſollievo opportuno, e la madre. Ma dove mai ſono io traſcorſo? Non è già queſto il luogo idoneo, nè queſta è la propria ora di piene ſpiegar le vele a' patetici ſenſi. Perdonate, nobiliſſimi, e ſapientiſſimi Aſcoltanti, l'innocente traſporto del mio dolore: io mi ho ſolamente; il nobile miniſtero di Orator adempiendo; propoſto a moſtrarvi le virtù ſue, e molte, e illuſtri, e chiare; e con que' più vivi, e grati colori, che per me ſi potrà il meglio, e giuſta l'ampiez-

za

za del baſſo ingegno mio dipingervele: onde a pieno comprendiate, che queſti eſtremi uſizj di pietà, e di religione; che a quell'innocentiſſima Anima con divoto ſincero affetto oggi rendiamo, un funerale, o un mortoro non già appellare ſi vogliono, ma bensì della inſtabil ſua carriera, e del tranſitorio ſuo pellegrinaggio, un grande un nobile, un glorioſo, un magnificentiſſimo trionfo. E in lodare dicevolmente, e ſecondo dovere, queſto perfetto modello di pietà criſtiana, e queſto raro eſempio di moderazione, e di prudenza, e di coſtanza, che dirò io prima, che dopo? Che ammirerò io primamente, che in ſecondo? Che celebrerò io più in Colei, nella quale tutte le virtù maſſime ſono, e perfette? Quindi con parole ſeguaci ſoltanto dell'afflitto ſpirito mio, ſenz'arte alcuna, e ſenz'alcun rettorico ornamento, per quanto la brevità del tempo m'ha conceduto, verrò eſponendo, che il maggiore, e 'l più grande, e 'l più compiuto elogio, che fingere ſi poſſa mai a queſta Regal Donna, quello ſi è appunto, di avere cioè a favor ſuo, e della bontà della ſua vita, anche in mezzo a queſti ardui, ſcabroſi, difficiliſſimi tempi, in cui il Mondo, ſembra, che d'ogni ben fare, e d'ogni ben dire ſi ſia quaſi rimaſto; il voto, il ſuffragio, la voce, l'approvazione di tutti. E chi non intende mai, Uditori, ancorchè mezzanamente iſtruito ſia e verſato nella ſtoria dell'uomo, quanto varj e incoſtanti e incerti e dubbj i giudizj ſi moſtrino a noi de' figliuoli di Adamo, nel

profferire dell'altrui vita, e delle operazioni altrui; così che maſſima fu ſempre certa, e inalterabile preſſo i Filoſofi dell'antichità, che impoſſibil coſa ſia d'ordinario piacere a tutti; difficil poi e malagevole ſoddisfare a molti; e ſolamente de' pochi facil coſa rieſce l'intenzione incontrare e il voto. Ciò poi, giuſta il penſare de' Savj, e nella moral Filoſofia maeſtri, occorre e addiviene, che l'amor diſordinato di noi ſteſſi pruova la maggior difficoltà, e la più grande umiliazione ſperimenta, qualora il ſuffragio porger debbe di celebrità, e di maggioranza ad un altro ſimile a ſe, tutto che, e per opere egregie, e per fatti glorioſi, e per ſublimi talenti grande egli ſia ed illuſtre e preclaro. Così, e non altrimenti l'affare procede, dir ſolea il principe della romana Eloquenza: a te piacciono le coſe tue, a me, le mie; ſoggiungendo molto a propoſito, di non aver egli mai, fino a quel punto, o retore conoſciuto, o poeta, o filoſofante, od altro uomo tale, che da ſenno non ſi riputaſſe per lo migliore di tutti. Quindi perchè uomo l'univerſal voto incontrar poſſa, e di ciaſcuno in particolare la volontà e l'amore, neceſſaria coſa è, ed aſſoluta d'uſcir fuora da queſta baſſa sfera di civili virtù, e naturali, che bene ſpeſſo ſi trovano in noi, ſenza grande opera noſtra, e che al primo urto di qualche favorita paſſione, ſi dileguan toſto qual ombra, e preſto rendonſi e vote e vane; e a quell'altra più nobile fare paſſaggio, che le morali virtù in se comprende, e le

quali

quali in DIO ſolo, da cui, come da original puriſſimo fonte, ſingolarmente procedono, vanno in ultimo a mettere lor fine. Diviſi in tal modo delle anime elette gl' intereſſi, e gl' impegni, da quelle, che non lo ſono, l' amor proprio, queſto dichiarato fatal noſtro nimico, urto alcuno non ricevendo, nè alcuna obbiezione incontrando dall' altrui probità e coſtumatezza, dalla quale altro il più più non deriva, che un tacito paſſaggiero rimprovero; a commendare, a lodare è aſtretto il maligno que' doni celeſti, e quelle beate virtù in altrui, che per gli contrarj abiti, e per le peſſime cattive uſanze, non oſa egli ad ogni modo praticare. E queſte ſono per l' appunto, Uditori, le lodate illuſtri tracce di quell' immenſo ſtadio di virtù, e di quella perfezion ſomma, dalla noſtra Principeſſa ereditaria, nel breve giro di cinque, non ancor compiti, luſtri fermamente calcate; e per cui poſcia ſenz' alterazione alcuna, o tramutamento, o ſtrana incoſtanza, a tanta fama preſſo di tutti, con eterna ſua gloria, pervenne. Appreſo avea la benedetta Figliuola, diſcendente già da Antenati Eroi, fino da' primi ſuoi più teneri anni, dall' aurea bocca di quella beatiſſima eccelſa ſua Genitrice, MARIA LUISA BORBONE, ornamento del ſeſſo, e da collocare fra le più ſagge Donne di tutta la più venerabile antichità, che ſe al Mondo, e fra le create coſe o bellezza evvi mai, o ſignoria, o poſſanza, o ſanità, o giuſtizia, o fortezza, od altro bene tale, tutto tutto gratuito dono è del Cielo, da

cui, per puro amore, a noi discende; e dal quale, per farne il glorioso acquisto, bisogna incessantemente, e con replicate istanze, e a capo chino implorarlo. In mezzo a una tanta scuola, e sì celebre, di esempio abbondante più, che di meri speculativi precetti, i quali muovono meno assai a fronte del primo, a coltivare Ella si propose innanzi tratto la Pietà, che il debito onore rende a DIO, principio e fine di ogni cosa, e alla patria, e a' parenti, e agli uomini tutti; con fare quindi alto passaggio alla giustizia, che il modo n' insegna di giovare altrui, e a non rendersi unque mai ad alcuno, ancorchè dell' infima plebe, molesto, o gravoso; e poi alla veracità, che senza nulla con cuore doppio, e con moltiplice lingua sapere infingere, gl' interni sentimenti dell' animo, e verso di se, e verso degli altri candidamente appalesa; e poi alla mansuetudine, e alla dolcezza, da cui la soave maniera si addita di usare co' famigliari, e con gli estranei; e poi alla prudenza, che gli opportuni consigli e giovevoli somministra di ben condursi in mezzo alle più, e diverse vicende, che il viver nostro accompagnano; e in ultimo alla costanza, che in tutti i sinistri e prosperi avvenimenti; a' quali viviam d' ordinario soggetti, fermi ne rende ed uniformi, e stabili e certi: tutte queste esimie virtù e prestanti, con umil cuore, e con divota mente; al dì chiaro, e all' aer bruno; dal Cielo mai sempre implorò, e vennero a Lei a gran dovizia, e abbondantemente, e con somma benignità concedute.

cedute. E poichè la buona fama delle altrui ordinarie virtù, ſecondo l'avviſo del Gran-Cancelliere da Verulamio, da' proprj domeſtici ſolo, a' quali nulla è occulto, e celato, eſce fuora, e ſi ſpande, voi, voi chiamo in teſtimonio di quanto ſarò io ora per dire, che la bella ſorte aveſte di miniſtrare, di ſervire, e di venerare da vicino la defunta Principeſſa. E dalla ſua pietà incominciando, voi pur francamente ne ridite, quanto queſta Angioletta, mandata a noi, e all' adorabile noſtro Regal Principe FRANCESCO, dal Cielo piuttoſto, che dalla Magna, ſi umiliaſſe dinanzi al benedetto ſuo Creatore, e la ſanta ſua Legge minutamente ne adempiſſe, rendendo a Lui ſopra di ogni altra coſa e tributo, ed onore, e riſpetto, e gloria, ed omaggio; e quanto altresì della diletta Spoſa di G. C., la Chieſa noſtra Madre, le ordinazioni ne veneraſſe, e i precetti, e i conſigli, e le dottrine, e i cenni. In fatti chi più di Lei alla partecipazione aſſidua de' divini alti Miſteri; e alla confeſſion di ſue, benchè minute colpe; e in cibarſi della Carne immacolata di Vita; e in eſporre dilatando la mente, e 'l cuore a' ſoprannaturali raggi, per mezzo delle fervide orazioni, sì care a DIO? E chi la religioſa compoſizion ſua, e l' edificante ſua modeſtia non ammirò, quando, giuſta il coſtume, a viſitare recoſſi nella Santa Eddomada, del Signor noſtro l' ultimo doloroſo Miſtero? Egli è certo, Uditori, che il Regale ſuo aſpetto, e le ſue luci ſante, qual vago odoroſo fio-

re, pietà ſomma ſpiravano, ed eſtrema innocenza. Ora quale e quanta carità, e ſanto amore, non avremmo noi ſcoverto in Lei, ſe ſtato foſſe a noi dal Cielo permeſſo i ſenſi ſuoi comprendere, e i ſuoi penſieri intendere, e i coſtumi ſuoi apprendere? E valga per lo maggiore argomento della grande pietà ſua verſo di DIO quel tanto, che or ora, con eſtremo giubilo del mio animo, e non ſenza l' univerſal compiacimento, dirò. Fra lo ſtudio di molte ſcienze, oltre a quello delle belle arti, del diſegno cioè e della muſica, di ſommi Regi ben degno, e di Regine, che fiſſata aveano la particolare ſua attenzione, come la Geografia, e la Storia, e la Morale, queſt' ultimo sì, queſt' ultimo ad ogni altro grandemente preferiva; concioſſiachè da eſſo ſolo a piena bocca la divina Legge bevea, in beneficio della bella, della pura, dell' innocente ſua anima: la quale per caſta ſempre, e incontaminata, ed illeſa cuſtodire, non permiſe mai, nè volle, che nella privata ſua biblioteca aveſſero luogo di ſorta alcuna libri, che capaci foſſero colla lettura di eſſi, ad ottenebrare in minima parte la ſereniſſima ſua immaginazione, non che al celere ſuo intelletto il minor danno, o nocumento recare. Oh Religione degna di eſſere da mille penne, e da' più facondi eſperti Oratori altamente celebrata! Che dirò poi della gran tenerezza ſua inverſo gli Auguſti ſuoi Congiunti, e verſo l'amabiliſſimo ſuo Conſorte, e verſo la cara, la diletta picciol ſua famiglia? Tale era e tanta l'alta

l'alta venerazione, e l'oſſequio, che queſta religioſiſſima Donna alla Maeſtà portava de' Regnanti, che il clementiſſimo noſtro Sovrano, e Signore, e gran Re FERDINANDO, di Lei ſermon facendo, uſo era di dire a' Magnati, che MARIA CLEMENTINA la fortuna ſi era, e la più cara gioia di tutta la Regal ſua Famiglia. Nè da queſti diſſimili erano e diſcordi i ſentimenti della ſapientiſſima eccelſa Donna la Regina noſtra MARIA CAROLINA. E può darſi mai, Uditori, elogio più grande di queſto, e più ſublime, e più alto? Deh che s' incida pur a gran caratteri ſul bronzo ad immortal memoria, e ſi ſcolpiſca in ſul pario marmo! Quanto non amò poi, e venerò, ed ebbe nel pietoſo ſuo animo il noſtro Regal Principe, fortunatiſſimo ſuo Conſorte! il quale di nobil ſua ingenuità uſando, e il vero ſempre ſponendo, e alla pietà di Lei il giuſto ſuffragio dando, confeſſerà a tutti, finchè i ſuoi occhi la bella luce vedranno del giorno, che da Lei, e in Lei coſa non vide mai, o azione da diſpiacere recare; e che in tutto il tempo del ſacro imeneo, in cui, ancorchè brieve di ſoli cinque anni, tanta beltà, e tanta grazia poſſedette, trovò in Lei ſempre e ſollievo, e riſtoro, e conforto, e ſanta dilezione, e felicità, e pace. Oh beata Regal coppia, perchè sì preſto diſgiugnervi? Così dunque ne ſepari, o amariſſima morte? Di amore poi, e di ſtraordinario affetto ricolma moſtroſſi ſenza fine con gl' innocentiſſimi ſuoi figliuoli FERDINANDO e CAROLINA; ed ora uno, ora l'altra, or tutti e due

e due al candido materno ſeno ſtringendo, con gli opportuni ammaeſtramenti, e con i ſalutari ricordi, andava formando il tenero lor cuore, e la lor mente, per ridurli in progreſſo, ſe pur così piaciuto foſſe al Cielo, ſimili a ſe. E del pio ſuo animo verſo degli altri dire qualche coſa volendo, chi mi darà le parole, e onde le immagini prenderò io mai, e le convenienti idee per uguagliare co' mici detti quella diffuſiſſima immenſa eſteſa carità ſua, in ſovvenire, in ajutare, in ſoccorrere que' molti biſognoſi, che a gran folla, per le ſofferte diſgrazie, con fiducia grande a Lei ricorrevano? Ditel voi per me, o voi tutti, a cui facile era a tanta Eroina l' acceſſo, come per le voſtre mani paſſar faceva aſſai volte e argento, ed oro a benefizio di più infelici, e diſagiate famiglie, e di orfani, e di vedove, e di pupilli; e come con le gentili ſue mani e dilicate, bene ſpeſſo voi pur la vedeſte uſare l' ago, e veſtimenta cucire da coprir l' altrui nudità; e come più fiate pur l'udiſte, perciocchè dalla ſtolta vanità fu ſempre aliena, e dal mondano faſto, rinunziare generoſamente e ricche ſtole, e prezioſo biſſo, e deſiderare, che del valore di eſſe fatta ſen fuſſe diſtribuzione a' poveri; giacchè il deſiderio ſuo di recare ſempre a' meſchini riſtoro, quello del ſuo non piccol peculio al ſommo al ſommo eccedeva. Anzi per le addotte ragioni ſi udì talvolta ſantamente ſmaniare, perchè con le mani vote, e col cuore amareggiato ſi partiva da Lei nobil oneſta matrona, cui il biſogno ſtringeva, di-

dicendo, che la ſterile compaſſione condotta l' avrebbe quanto prima all' ultimo de' ſuoi giorni; perciocchè deſiderava, che al teneriſſimo ſuo cuore, la mano pur corriſpondeſſe. Oh carità ſublime, eccelſa, e perfetta! Oh amore de' ſimili conſumato, e intero! E poteva ben la regal Donna dire francamente col beatiſſimo Giobbe: dall' infanzia, dall' infanzia la tenerezza crebbe meco, e la miſericordia. E in quanto alla giuſtizia, che di tutte le morali virtù è la regina, e che ſol di pura fede ſi paſce, rendendo ad ognuno quel ch' è ſuo proprio, la piiſſima, e la clementiſſima noſtra Principeſſa, ben lungi da ingiuria recare, o offeſa, o leggier onta a chi che ſia, verſo di ſe medeſima parca aſſai e frugale, e del proprio vantaggio quaſi dimentichevole ed ozioſa; con inceſſante fervore, per giovamento, e ſoccorſo delle altrui dimande, i benigni ſuoi uſizj, l' autorità ſua, e la ſua eloquenza impiegava, e qualche fiata liberalmente il dimandar precorreva; e ſia per ſe, ſia per altrui mezzo operando, conchiudeva ſempre, che intenzion ſua era già, che la ſua mediazione a' più meritevoli non foſſe per recare pregiudizio alcuno, o ſconcio, o diſcapito. Oh ſanta giuſtizia della benedetta noſtra Regal Donna, che con eſattiſſima bilancia le operazioni ſue ad effetto menò, ſenza mai fallire! Oh eccelſa virtù, che anche i deboli mortali alla celeſte ſfera ergi ed innalzi! Il ſuo candore fu coſtantemente, e ſenza variar punto quello di colomba, e in tutte le occorrenti

coſe,

coſe, dall' interno del giuſto ſuo animo non andiede diſgiunta mai mai la verace, la ſchietta, l' ingenua ſua lingua; perciocchè ſapea ben la gran Donna per mezzo de' Libri ſanti, che ſiccome la ſtolta ſapienza del ſecolo nel coprire con diverſe aſtuzie il proprio cuore conſiſte, e nel moſtrare le falſe coſe per vere, e le vere per falſe; così la ſemplice ſapienza de' Giuſti quella eſſer debbe, di nulla coſa cioè volere ſimulatamente dare altrui ad intendere, aprire il proprio ſenſo a tempo, e a luogo con l' ingenuità delle parole, amare le coſe vere, come elleno ſono in ſe ſteſſe, fuggire le prave, e le falſe, ſino a riputare lucro e guadagno il ſoffrire, per amor della verità, il male, anzichè farlo. Fu altresì manſueta al ſommo, e benigna, e ſoave, l' affetto guadagnando, e l' amore delle care ſue ancelle, che come figliuole riguardava di un medeſimo DIO, riſpettando in eſſe quella Divina immagine, che nella creazione ſopra di tutti gli Eſſeri ragionevoli ſcolpita fu, ed impreſſa; talmente che nel venerabile regal ſuo albergo anche il ſervire divenuto era per tutti, una, ch' io non mi ſaprei dire quale, felicità, e contentezza. E rivolgendomi alla prudenza, che degli umani ufizj è il principal fonte, in grado eroico la privilegiata Donna quella poſſedette, ſiccome dal feliciſſimo evento di tutte le ben guidate ſue azioni può ognun di per ſe rilevare; e per cui la gloria maggiore ſi rendè della Reggia, il decoro del ſeſſo, e 'l pregio, e l' eſtimazione, e l' ornamento della

pa-

patria, e del ſecolo. Prudenza ben avventuroſa, che il diſpendio a Lei non coſtò, come al più delle genti avvenir ſuole, di nuovi reiterati falli; ma nata ſolo col beato ſuo chiaro intendimento, e alla bell'ombra creſciuta della coſtante ſua attenzione, e del ſollecito vigilante ſuo ſtudio. E tutte queſte virtù, che abbiamo fin quì celebrate, ſenz'artifizio alcuno, o, come volgarmente ſi dice, affettazione, ſpiegava Ella mai ſempre al biſogno, e all'uopo, così che modeſta era sì e divota, e pia, ma non ſuperſtizioſa; giuſta, ma non indiſcreta; verace, ma non orgoglioſa; e prudente, ma non riſentita. Con quali elette forme poi, andrò io celebrando l'inalterabil ſua coſtanza, e la pazienza ſua eſtrema nel ſoſtenere da Uom più che da Donna le calamità tutte della terreſtre fragil natura; perciocchè, al dir del Savio, queſta ſola virtù, quelle molte azioni chiude in ſe, e comprende, che ſi dicon buone, e perfette? Ella, ella la beatiſſima Regal Principeſſa nè per debolezza, nè per alcuno, ancorchè artifizioſo, allettamento, ſi abbaſsò mai; nè per fortunati ſucceſſi ſi levò in alto, e varia apparì; nè per contrarj fatti, e ſtraniſſimi accidenti, come l'amara perdita in prima ſi fu degli Auguſti adorabili ſuoi Genitori; e poi del dilettiſſimo, e ſopra ogni altra coſa caro suo Regal Infante; con quelle non poche della particolar ſua Perſona, molte eſſendo le tribolazioni de i Giuſti, che a tutta equità un compleſſo dir ſi potea, e un aggregato di ſciagure, con ſubitana intolleranza, o

con

con femminil veemenza ſi turbò in modo, da perdere l'interna beata ſua pace; così che, a giuſto titolo, e meritamente riputata veniva da' ſavj domeſtici, e da quelli ancora, che non lo erano, di valore, e di coraggio, e di coſtanza, e di fortezza alta immobil colonna. E queſta virtù ſua era da Lei guidata sì e diretta, che da quale ſi voglia oſtinatezza, ſpezialmente nelle dimeſtiche faccende, ſcompagnata andava e diſgiunta. Nè per altra ragione, Uditori, ciò addiveniva, ſe non perchè adorava Ella ſempre da fedel Criſtiana ne' contrarj giudizj degli uomini, e in mezzo alle maggiori aſpre sventure, e in que' mali tutti, che non poſſono, ſtante l' attual ordine delle coſe, in queſta mondial laguna ammendarſi, e diſgombrar via, l'alta, la ſovraña, la regolatrice univerſal Divina Provvidenza, che innalza ed abbaſſa, che deprime ed eſtolle, che mortifica e vivifica; e che al fine ab eterno preinteſo, non che al maggiore noſtro bene e vantaggio, ogni, ancorchè minima coſa, guida, e conduce. Ma queſta Divina ſua virtù, della coſtante uniformità cioè a' ſupremi voleri di Colui, che regge il Mondo, e tutte le baſſe coſe; nella lunga, nella moleſta, nella grave, nell' ultima ſua infermità giunſe al ſommo, e ſi compì. Deh qual tenera forte compaſſione, e qual pietà vera ſerpeggia mai per entro alle mie vene, e nel mio volto, e ne' dolenti miei occhi pur ſi manifeſta! Ah, Uditori, il fatale irrevocabil decreto è già preſcritto, che morir dee chi

na-

naſce ; e la morte con ugual diſteſo imperio de' biſolchi picchia l'abituro, e de' Sovrani la Reggia. Dunque ſoſtenne Ella con fedel raſſegnazione, e con pace perfetta, per lo ſpazio di quaſi undici lune la ſua malattia, che altra ſimile, e noja, e faſtidio eſtremo recata avrebbe a chiunque, ringraziando ſempre tutte le ſue ancelle della fedel ſervitù e diurna, e notturna, che le veniva uſata; e contro alla quale medicina non v'ebbe, che recaſſe profitto, nè valſe alcun umano provvedimento; anzi nè pur, o mio DIO, alle tante fervoroſe umiliſſime ſuppliche de' tuoi Miniſtri, vi compiaceſte, per fini ſempre ſantiſſimi e venerandi, di dare benigno grazioſo aſcolto. Sicchè veggendoſi Ella ſempreppiù da lentiſſima febbre compreſa, che dell' infermo corpo, ogni ſenſo più intimo ne cercava; e che niun veſtigio in eſſo, dimagrato già e conſunto, laſciato avea nella perſona della diſpoſtezza primiera; col benedetto ſuo DIO, mercè de' neceſſarj Sacramenti, e degli ajuti eſtremi ſi unì, inceſſantemente e fervidamente pregandolo a ſtare ſempre con ſeco, e per fedel ſua guardia contro alle tartaree inſidie, gli Angioli ſuoi beatiſſimi deſtinare fino al fatal tragitto; e i doveri tutti adempiti e di Spoſa, e di Madre, e di Principeſſa, e di Criſtiana, e di leal Cattolica, con gli ecliſſati occhi al Sacro Tronco intenti, onde il REDENTOR ſuo pendea, e con le labbra al riſo aperte, a ſomiglianza de' Giuſti, che al dolce invito del celeſte Spoſo menan feſta e tripudio, nella più bella

bella età, e in mezzo a' ſuoi più verdi anni, chinò il capo, e morì. Adoriamo tutti, o grande, onnipoſſente IDDIO, e con la fronte sul ſuolo i ſantiſſimi tuoi decreti veneriamo; perciocchè certi ſiam noi e convinti, mercè l' alta Sapienza Voſtra, che ancor mille anni come un nulla ſono innanzi a Te; e che la venerabile vecchiezza non è quella già, che a numero di anni ſi miſura, e ſi conta; ma sì bene la prudenza forma degli uomini la maggior canutezza, e la vita immacolata coſtituiſce la loro più grave età. Anzi ſaggia economia del Cielo è ſtata, e ſarà mai ſempre, di chiamare a ſe preſto, e innanzi ſera certe perſone timorate, e belle, come ſenz' alcun dubbio la Regal noſtra Donna ſi fu, acciocchè l' enorme malizia non inveſtiſſe, non mutaſſe il loro bell' intendimento, e la dannevol frode non ingannaſſe, allettando, l' anima loro. A che dunque, Uditori, per l' immatura dipartenza della Principeſſa Ereditaria fuor di modo rattriſtarci? Si conceda pur all' umana debil natura brieve ſpazio di dolore, e di pianto; ma poi alla ſeria rifleſſion tornando, e della ragione le abbandonate redini aſſumendo, ſiamo contenti, e più che a ſufficienza ſoddisfatti; perciocchè l' increſcimento di tutti gli ordini, e la pubblica univerſal gravezza a tanto caſo, aſſai chiaramente, come la luce del giorno, l'alta opinione della religioſa pietà di MARIA CLEMENTINA appaleſa, e conferma: il che, ſiccome, al dir d'Agoſtino; del pio affetto

fetto parlando ; l' onnipotente virtù esso contiene d' inclinare di tutti il cuore; così forma la fama universale, e 'l general suffragio; secondo che da principio pur dissi; il maggiore, e 'l più magno, e 'l più bello suo elogio. A Te, finalmente, o gran Principe FRANCESCO, decoro nostro, nostra gloria, e dolce nostra speranza, l' orazion mia convertendo, dirò, come io non so, se consolar piuttosto ne dobbiam tutti con Voi ; o pure con esso Voi altamente, e intensamente contristarci. E questo pietoso ufizio soddisfarem di buon grado assai, e di voler pieno, se l' irreparabil danno contemplar si vuole di Donna, per propria virtù sì ragguardevole, e degna. Ed userem di poi con Voi, anzi con Lei, e con noi stessi le più sincere proteste d' interna inesplicabil contentezza, se dal miglior lato, e dal più giocondo aspetto il gran fatto si contempli, e riguardi. Ne consolerem con noi, per l' immortal vanto, e per la gloria somma, che da' beatissimi, e santissimi suoi giorni, ancorchè brievi, e corti, è a noi derivata : con Voi, che degnissimo, fra tutti i Principi, giudicato foste dall' Alto di tanta Consorte possedere ; con MARIA CLEMENTINA, che ora dal Cielo, come spero, le cose nostre riguarda, e che da ogni ordine di persone; raro esempio al Mondo! ricevuto abbia e in vita, e dopo morte ancora una pubblica, e solenne, e singolare, e non mai per l' addietro intesa, testimonianza delle virtù sue. Ho detto.

Detta

Detta dal P. F. NICCOLA ONORATI *Esprovinciale Francescano degli Osservanti Regio Professore nella Chiesa di S. Francesco di Paola, in occasione de' solenni magnifici Funerali ivi celebrati il dì* XIV *di Dicembre dell' anno* MDCCCI *dal rispettabil Corpo delle Milizie urbane.*